

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

La solidarietà dei motociclisti prima della mobilitazione. La protesta degli operai dell'Alcoa di Portovesme in nome del lavoro non si ferma.

A segnare quella che i sindacati hanno definito la «settimana calda» saranno i primi licenziamenti: da questa mattina i lavoratori interinali, infatti, non potranno entrare in fabbrica perché i loro contratti sono scaduti. «È il primo passo drammatico - spiega Franco Bardi della segreteria della Fiom Provinciale - di un territorio che va verso il declino». Argomenti duri e toccanti che ieri mattina hanno comunque trovato la solidarietà e il sostegno di oltre 500 motociclisti giunti nel piazzale antistante l'ingresso della fabbrica di Portovesme, dopo aver viaggiato per tutta la Sardegna. «In questo periodo abbiamo ricevuto parecchi attestati di solidarietà - spiega ancora Bardi - e questa partecipazione è un segno di affetto e vicinanza forte che ci dà coraggio e con cui si testimonia ancora una volta l'importanza della vertenza e della nostra lotta».

LA VERTENZA NON È CHIUSA

Perché la vertenza, anche dopo le notizie che hanno caratterizzato i giorni scorsi non è ancora chiusa. «Lo spegnimento delle celle continua inesorabile - prosegue ancora Bardi - ma la nostra azione non si ferma, il governo deve dare risposte chiare e certe. È quello che stiamo chiedendo da tempo».

All'Alcoa scattano i primi licenziamenti

● Questa mattina i 67 lavoratori interinali resteranno fuori dalla fabbrica, i loro contratti sono scaduti ● Passera: cerchiamo altre occasioni di sviluppo



Protesta sui silos dell'Alcoa. FOTO ANSA

IL CASO

Newco per Windjet che da dicembre riprende a volare

Airbus color bianco, rosso e azzurro con la scritta Windjet e una W stilizzata sulla coda. Sono i nuovi vettori della compagnia low cost dell'isola: la Newco nata dalle ceneri di Windjet si chiamerà Aereo linee siciliane. La compagnia ripartirà su tratte nazionali il 5 dicembre. Nei prossimi giorni il presidente di Windjet, Nino Pulvirenti, verserà la maggioranza del capitale sociale della Newco, della quale potrebbe fare parte anche la Regione Siciliana.

Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera spera che gli altri soggetti interessati all'Alcoa «non chiedano condizioni impossibili economicamente o legalmente», «dobbiamo fare in modo che qualsiasi attività sia economicamente sostenibile» ripete. Comunque «per quella parte della Sardegna assieme alle amministrazioni locali dobbiamo trovare altre occasioni di sviluppo».

Questa mattina all'Alcoa ci sarà un'assemblea. «Servirà per fare il cosiddetto punto sulla situazione - anticipa Roberto Forresu, segretario della Fiom provinciale - perché domani ci attendono due importanti appuntamenti che serviranno a chiarire alcuni aspetti fondamentali sugli ammortizzatori sociali proprio per questi lavoratori che resteranno a casa». I sindacati dovranno, infatti, incontrare prima

l'azienda, poi la Regione. «Mercoledì ci sarà l'assemblea generale - spiega ancora - e in quell'occasione si decideranno quali soluzioni adottare. Naturalmente le istituzioni devono fare la loro parte per arrivare a una risoluzione della vertenza».

A sollecitare un intervento del governo è Massimo Ghini, segretario nazionale della Uilm. «È bene che il governo ne sia consapevole - fa sapere - se non arriveranno segnali concreti e positivi nella vertenza Alcoa, i lavoratori manifesteranno davanti a Palazzo Chigi, il luogo naturale dove deve risolversi questa vicenda». E proprio sulla necessità di organizzare una grossa manifestazione di popolo proprio nella capitale si stanno organizzando una serie di iniziative nel Sulcis Iglesiente. Per mercoledì mattina, infatti, prevista la partecipazione dei sindacati del Sulcis Iglesiente all'assemblea generale dei lavoratori dell'Alcoa. «Questo territorio non può permettersi di perdere neppure un posto di lavoro - spiega Franco Porcu, portavoce del movimento dei 23 sindacati del Sulcis Iglesiente e primo cittadino di Villamassargia - per questo motivo sin dal primo momento abbiamo deciso di sostenere questa mobilitazione».

...
I sindacati «È il primo passo drammatico di un territorio che va verso il declino»

Italia esclusa se abbandona Finmeccanica

SEGUE DALLA PRIMA

O che, in ogni modo, per scongiurare i quali bisognerà ricorrere a una rinnovata - tecnologicamente e diplomaticamente - politica del terrore.

Le politiche di taglio alla spesa pubblica, di austerità, di rifiuto di ampliare gli inevitabili deficit di bilancio diventano quindi non solo un problema economico, bensì un aspetto della politica mondiale di potenza che sta ridefinendosi soprattutto per l'aggressività del riarmo cinese e la politica attiva sul fronte nucleare e non solo terrorista dell'Iran. In questo contesto, seguendo anche un ciclo di consolidamento industriale mondiale, anche l'industria della difesa, con tutti i suoi cluster anche civili, inizia a mutare.

Si tratta di una gigantesca trasformazione industriale da nuovo secolo che non a caso ha riguardato prima l'automotive, che è sempre il primo settore a muovere verso l'integrazione di grappoli tecnologici che hanno bisogno di enormi quote di produzione per sconfiggere la legge dei rendimenti decrescenti: mutamento che più recentemente ha riguardato il settore minerario.

Dopo Renault-Nissan, ecco apparire il consolidamento prossimo di Glencore e di Axta che aprirà una nuova strada al lungo ciclo innovativo minerario, e non solo, in tutto il mondo. L'industria della difesa e della sicurezza non può essere da meno. Gli Usa hanno già consolidato il consolidabile e detengono il controllo delle diffusioni delle innovazioni militarmente sensibili su scala mondiale, includendo con molta attenzione nel cerchio magico della condivisione solo gli alleati che considerano sicuri sul fronte della non cessione di tecnologie agli Stati canaglia, o che comunque potrebbero svolgere un ruolo negativo nel dominio non più totalitario, ma ancora ben solido degli Usa su scala mondiale. In questo orizzonte il consolidamento promosso dall'amministratore delegato

L'ANALISI

GIULIO SAPELLI

Cambia l'industria della difesa. Cambiano le strategie americane ed europee. E il governo dei tecnici rischia di perdere il passo

to di Eads, Tom Enders, ex paracadutista tedesco e uomo accorto e capace di misurare la temperie degli azionisti del suo gruppo, è una notizia senza precedenti. Infatti chi dovrebbe maritarsi con il potente gruppo controllato da Francia e Germania pariteticamente e da una piccola quota (5%) anche dalla Spagna, dovrebbe essere Bae, ossia il gigante anglosassone che detiene il monopolio europeo della condivisione dagli Usa delle tecnologie sensibili militarmente essenziali per il nuovo corso innovativo di cui dicevo.

Nuovo corso inevitabile dopo le lezioni sul terreno in Afghanistan e in Iraq e soprattutto nel confronto possi-



Il Future Lynx fabbricato da AgustaWestland, gruppo Finmeccanica ANSA/JI

bile in futuro con la Cina: esso si giocherà in primo luogo sul piano dell'integrazione tra l'industria dei nuovi materiali, dei nuovi motori (con competenze professionali neo artigiane) e delle tecnologie informatiche di contrasto. È una questione che i manager non a caso sollevano quando un segmento dell'azionariato francese può agire per la sconfitta elettorale di Sarkozy che aveva nel concorrente di Eads Dassault uno dei suoi punti di riferimento situazionali. Quindi dalla Francia è difficile che vengano ostacoli alla fusione se non per le conseguenze che essa inevitabilmente avrebbe sul piano occupazionale.

Mentre per la Germania il progetto è un formidabile strumento per entrare in gioco dopo l'ostracismo a cui è stata ed è sottoposta dagli Usa sia per la sua politica deflattiva, che il solo Mario Draghi non può controbilanciare e che rischia di mettere a rischio il mondo e non solo l'economia americana, sia per il rifiuto di seguire gli Usa nella politica di intervento militare di pochi anni or sono. Entrando in questo gioco la Germania ritornerebbe invece a dialogare con gli Usa con un protagonismo di prim'ordine. Anche la Spagna potrebbe far sentire la sua voce, ora che è così tartassata dai fanatici dell'austerità che hanno già distrutto

la Grecia.

Per il Regno Unito la questione è complessa: i vantaggi sarebbero evidenti sul piano industriale e consentirebbero di fare massa critica e controbilanciare i tagli conservatori alla spesa, ma su questo accordo pesano le diffidenze degli Usa - che non solo difendono il primato di Boeing e dell'industria militare più importante del mondo, ma temono che l'accordo consenta il travaso di conoscenze sensibili e segrete ad alleati europei che sul piano della cessione di tecnologie militari non sono secondi a nessuno, con i traffici francesi con tutte le dittature africane e i rifornimenti para-nucleari tedeschi all'Iran mai sconfessati. Insomma la partita si fa difficile e tutto ora si svolge al tavolo dei governi.

Tavolo a cui l'Italia non è stata invitata. Eppure tanto si parla di autorevolezza tecnica... Dov'è, dove e su cosa si esercita? E il governo intanto prende tempo: con lentezza si confronta con Finmeccanica che - occorre ricordarlo in un Paese dove essa è ricordata solo per ancora presunti reati dal peso veramente incomparabili per dimensione rispetto all'enorme massa di capitali e di tecnologie che rende manifesta sui mercati mondiali - è una grande azienda che gode della fiducia degli Usa in un percorso certo controverso, pieno di errori di stile, ma capace in ogni caso di entrare con mille ostacoli in Usa come co-produttore. E questo perché il suo management rifiutò giustamente un diktat politico di aggregazione europea che sarebbe stato mortale vista la situazione continentale, puntando invece sull'integrazione con la Gran Bretagna come trampolino di lancio per gli Usa.

Gli Usa e non la Cina sono il futuro dell'industria a prodotti correlati negli armamenti e nei grappoli tecnologici civili che ne derivano! Quello di Finmeccanica si tratta di un patrimonio essenziale che va assolutamente preservato, sviluppato, difeso a denti stretti. Finmeccanica, del resto, partecipa in Eads indirettamente tramite la controllata Euroflygt che ha costruito il Thyphon, meraviglia avionica. Quindi anche per questo può entrare in gioco, anche con Thales. Da questo punto di vista la notizia di una possibile cordata italiana guidata da Cassa depositi e prestiti per strappare Ansaldo Energia dall'abbraccio di Siemens va salutata come un buon auspicio per l'inveramento di una politica industriale degna di questo nome: nuova, coraggiosa e all'altezza dei tempi e quindi con uno stato tecnocratico nuovamente al centro della sua virtuosa realizzazione.